

10407³³

Firenze, li 10. M. 1911.



33

Mio carissimo Tommasini,

aspettavo a risponderti, e
a rimandarti le bozze, perché tu
stesso mi avevi scritto che non
sapevi quando fosti fermo a
Casalta e che me ne avresti av-
vertito. Or ecco la tua lettera;
e mando le bozze, racco-
mandate, con un - bravo! -
che mi è di tutto l'animo.
Hai saputo con delicatezza
toccare tasti difficili, con
vivezza raccontare in delicatez-
ze altrui, e con buon mo-

Stare, senza smorfie di falce
modestia, senza atteggiamento di
superbia, ciò che hai voluto,
e ciò che hai saputo, fare!
È una gran soddisfazione anche
per me, che ti ho capito, e
ammirato e amato, fin da
tanti anni fa, una soddisfazione
fraterna, vederti ormai dinanzi
all'opera ben compiuta, mentre
sta per presentarsi al pubblico
e imporglisi con tanta sua dot-
trina e tanto senso. Ma a Macis
ti dica ciò che sento, e quanto
io mi compiaccio di poterlo

esprimere ora. - In casa tutto
è pronto, e tutto promette
bene: dovremmo diventare
uomini o uonne di giorno in
giorno; e dire male a noem-
us -; però dice - sohrans -,
che siamo proprio al limite
della precisione. L'giu. anche
la fine, cui tarda di raggiun-
gere il suo Oragio, ne vor-
rebbe partire senza aver fatta
la comparsa di lui o lei. Con
me ti palutans tutti i miei;
civ' le mie donne. Però c'è a
Roma per espans di concors;

Carlo ha fatto la domanda per
andare in Africa; ne' io gli
so dire altro se non che ho
fatto bene. Parleremo tra
breve di tante cose pubbliche e
private. Per la Cronaca va
benissimo il tema proposto;
non te ne scordo specificamen-
to, perché hai pienissima liber-
tà, e non occorre neppure che
te ce ne avvertissi: considera dun-
que l'altro lavoro come opione.

Bacio la mano, con augurio, all'
signa Orietta, e tante tante
a tutti i tuoi. L'affetto
Giulio Mazzoni